

Rai, Alfano contro Campo Dall'Orto

Il leader della neonata Alternativa Popolare chiede le dimissioni del direttore generale dell'azienda radiotelevisiva pubblica sollevando una questione che apre uno scontro nella maggioranza di governo



Il problema delle Ong samaritane

di ARTURO DIACONALE

La vecchia polemica sulla necessità dei corridoi umanitari per i migranti provenienti dall'Africa è superata. Perché i corridoi umanitari sono già stati realizzati. Da dicembre dello scorso anno ad oggi, cioè nel giro di appena quattro mesi, i migranti che hanno usufruito di questi corridoi umanitari sono stati più di 44mila. Il maltempo invernale, che fino all'anno scorso frenava l'afflusso dei profughi, è stato bellamente debellato da 14 navi attrezzate di proprietà delle Ong che hanno assicurato un viaggio tranquillo ai fuggitivi da fame e guerre raccogliendoli dai barchini dei trafficanti di persone e depositandoli nei porti italiani.

A prima vista sembra una vicenda da premio Nobel per la solidarietà. Ma 14 navi private che operano quotidianamente nel Canale di Sicilia e fanno la spola tra le acque antistanti i porti libici e i moli dei porti italiani costituiscono un fenomeno che non può essere derubricato ad atto di bontà di privati generosi.



Perché queste Organizzazioni non governative saranno pure guidate da novelli buoni samaritani decisi a garantirsi il Paradiso, ma quando la bontà costa ai neosamaritani parecchi milioni al giorno (i costi delle navi sono particolarmente elevati) e rischia di scaricare sul nostro Paese il costo dell'accoglienza di più di duecentomila migranti all'anno, è necessario porsi qualche interrogativo...

Continua a pagina 2

Celebrazione del Trattato di Roma: il destino di un'idea

di CRISTOFARO SOLA

L'Unione europea celebra i sessant'anni dalla firma del Trattato di Roma che istituiva la Comunità Economica Europea (Cee). Comunque la si pensi su questa Europa, è un giorno importante. Quel progetto di unificazione, sognato dai padri fondatori, non si è ancora compiuto del tutto. Tuttavia, bisogna riconoscere che se gli ultimi sessant'anni sono stati tempi di pace lo si deve anche all'esistenza di una casa comune, sia pure incompleta, degli europei. Perciò, niente pentimenti.

Oggi, intorno allo stesso tavolo si riuniscono i rappresentanti dei 27 Paesi che nel corso dei decenni hanno aderito all'Unione europea. Non ci saranno i delegati britannici per le note ragioni connesse alla Brexit. Non se ne faccia per questo un dramma. Ciò che invece deve riguardare l'odierna celebrazione è ben altro: è in gioco un modello di Unione che non



piace ai suoi cittadini. Il Trattato del 1957 non si spingeva al di là dell'orizzonte segnato dall'implementazione degli scambi commerciali, dall'abolizione dei dazi, dalla realizzazione di un'unione doganale e dalla libera circolazione, al suo interno, delle persone.

Continua a pagina 2

POLITICA

L'indicatore fiscale nell'uovo di Pasqua

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

L'ottimo consiglio di Croce: state lontani dai tribunali

VECELLIO A PAGINA 3

ECONOMIA

I pirati della Goldman Sachs contro la nave Trump

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

ESTERI

Donald Trump si nutre degli stereotipi della sinistra

MAGNI
A PAGINA 5



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Prende corpo l'idea di inserire nel Documento economico finanziario (Def) in arrivo, un nuovo indicatore del benessere dei contribuenti. A parte il fatto che la parola "benessere", specialmente in questo periodo storico, suscita più fastidio che attenzione, ma da noi come sempre nasconde anche un tranello. È chiaro a tutti quanta fatica stia facendo Pier Carlo Padoan per trovare nella catasta di ricchezza, che in questi anni abbiamo accumulato, la piccola somma di tre virgola quattro miliardi da offrire all'Unione europea per evitare l'infrazione.

Bene, ammesso che la si trovi, raschiando il fondo del barile fino all'ossessione, il problema vero si proporrà con la prossima manovra finanziaria e con la necessità di evitare le clausole di salvaguardia. Sarà in quel momento, infatti, che tutti i successi, i guadagni e i risultati positivi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni verranno a galla. Nella legge di stabilità, per l'appunto, bene che vada bisognerà mettere sul piatto non meno di 20/25 miliardi di Euro per far tornare i conti. Si tratta di



una quantità di soldi allo stato irrimediabile, se non attraverso qualche furbata che consenta di intervenire draconianamente sulle detrazioni e

agevolazioni fiscali alle famiglie. Infatti, basta inventare qualche trappola reddituale o patrimoniale per tagliare fuori dalle cosiddette tax ex-

penditures una quantità di persone.

Tradotto in soldoni può significare che, attraverso un meccanismo intellettualmente truffaldino, di cui il

nostro fisco è maestro, qualche centinaio di migliaia di famiglie saranno escluse da tutta una serie di recuperi fiscali. Sempre in soldoni, la tagliola allo studio consentirà un risparmio di un pacchetto che può andare dai cinque ai dieci miliardi di Euro, a seconda dei casi. Ecco il motivo per il quale nel prossimo Def, il ministro Padoan si prepara il terreno con l'inserimento del nuovo indicatore di benessere. La realtà come al solito è sempre quella e al di là delle chiacchiere che ci dicono, non c'è un Euro e non c'è perché si insiste nel non tagliare quel che andrebbe tagliato, a partire per esempio dalle pensioni d'oro. Oltretutto, la furbata in progress sarà ordita con lo spauracchio delle elezioni alle porte, perciò dovrà essere studiata come fosse "la furbata perfetta" per evitare batoste elettorali.

Prepariamoci dunque con gli occhi aperti all'ulteriore mazzata fiscale, convinti che mal che vada fra un anno ce lo ricorderemo in occasione del voto.

Meno male che vigila l'eurogrillino Dijsselbloem

di GIOVANNI ALVARO

C'è da chiedersi, innanzitutto, se le parole del "politico" olandese nei confronti dei Paesi del Sud Europa siano state pronunciate nel pieno delle sue capacità, non alterate da possibili tassi alcolici, o se era totalmente sbronzo. Delle due ipotesi, infatti, solo una è possibile: o è un vero e proprio imbecille o era disturbato dall'alcol ingerito. Il signor Jeroen Dijsselbloem, infatti, ha detto che i Paesi meridionali dell'Europa, e sottolineiamo i Paesi, "non possono continuare a spendere soldi in donne e alcool e poi chiedere aiuto". Non abbiamo usato la locuzione latina del "tertium non datur", perché le due ipotesi a ben vedere possono tranquillamente coesistere.

Ma è giusto porsi alcune domande. E come li avrebbero spesi?



Impegnando nei bilanci partite destinate agli ubriacconi e destinando agli stessi sovvenzioni al fine di continuare a mantenere una dipendenza dall'alcool che contrasta con l'altra accusa riferita alla passione, italo-

spagnola, per il gentil sesso? Ma se così fosse c'era sufficiente materia per l'intervento europeo sui bilanci, teso a stroncare una prassi che anziché combattere l'alcolismo lo alimenterebbe e, cosa ancor più grave, c'era più materia per porre fine alla discriminazione sessista che vedrebbe privilegiati, come fossero bonus renziani, gli uomini nella caccia all'eterno piacere senza prevedere nulla per le donne se non quello di accontentarsi d'essere oggetto di caccia.

Ma se così stessero veramente le cose va elevata innanzitutto una censura alla paladina dei diritti femminili, Laura Boldrini, che non si era accorta di cosa stesse succedendo nel nostro Paese e non era intervenuta

com'è sua prassi quando c'è un diritto delle donne messo in forse. Meno male che c'era, vigile, il presidente dell'Eurogruppo socialista che pur criticando gli Stati meridionali dell'Europa ha permesso loro di aprire gli occhi portandoli alla richiesta di scuse immediate o di dimissioni senza appello. Basta però, abbiamo scherzato parecchio e non ne valeva la pena.

Il problema che sta dinanzi all'Ue non è quello di chiedere le dimissioni perché il bullettino non ha chiesto scusa per la frase pronunciata, ma è quello di chiedere il suo allontanamento da incarichi europei perché sembra un eurogrillino che dimostra di non conoscere come funziona la macchina dell'Unione; come vengono usati i relativi finanziamenti che, se non utilizzati per gli obiettivi prefissati, tornano da dove sono par-

titi; cosa sono i bilanci degli Stati membri che vengono sottoposti alla vigilanza delle istituzioni comunitarie, e magari il nostro baldo eurobullo era semplicemente dedito allo scolar quelle bevande che considera usate in abbondanza dalle popolazioni meridionali.

Se poi il nostro caro olandese (ministro in Olanda e presidente dell'Eurogruppo), di cui si ignorava l'esistenza, si riferiva, non agli Stati sperperoni, ma a come spendono i propri soldi i nostri connazionali, gli ricordiamo che in Italia, come anche nel resto d'Europa, non esiste alcun divieto di alzare il gomito e di fare sesso e, quindi, ognuno è libero di spendere i suoi quattrini come meglio gli aggrada, e anche se "bacco, tabacco e Venere riducono l'uomo in cenere" non dobbiamo rendere conto a un grillino europeo.

segue dalla prima

Il problema delle Ong samaritane

...oltre il plauso per una bontà così esasperata e carica di inquietanti e pericolose conseguenze.

A Catania, il Procuratore della Repubblica Carmelo Zuccaro ha aperto un'inchiesta per scoprire la legalità o meno secondo la legge italiana di questo singolare fenomeno. Ed è bene che la magistratura metta in chiaro se, ad esempio, esista un qualche rapporto tra Ong e trafficanti di persone. Ma è fin troppo evidente come la vicenda non sia una questione esclusivamente giudiziaria. Queste Organizzazioni non governative introducono nel nostro Paese un flusso di migranti che incide pesantemente sul bilancio dello Stato al punto da costringere il nostro Governo a chiedere l'aiuto dell'Unione europea. Cioè compiono un atto che non essendo stato concordato con le autorità nazionali e, a quanto pare, neppure con quelle sovranazionali, costituisce una pesante ingerenza negli affari interni di una nazione sovrana.

Nessuno pretende che l'Italia dichiari guerra alle Ong che fanno traffico di migranti. Ma sapere chi finanzia queste Organizzazioni e perché sia così interessato ad introdurre fattori di oggettiva destabilizzazione della società italiana e di quella europea diventa una necessità assoluta.

Che aspettano i partiti, non solo di opposizione ma anche di maggioranza, a sollevare il problema ed a chiedere al Governo di scio-

gliere gli interrogativi prima che le Ong samaritane abbiano trasportato in Italia qualche milione di mine vaganti?

ARTURO DIACONALE

Celebrazione del Trattato di Roma: il destino di un'idea

...Nel corso dei decenni, però, si è ecceduto finendo a occuparsi ossessivamente di formaggi, zucchine e vongole a danno delle grandi idee riposte negli archivi di Bruxelles.

L'Unione si è trasformata in un'entità sovraordinata ai singoli Stati, troppo soffocante per le aspirazioni di libertà delle persone e delle comunità. Abbiamo incolpato di ciò la Germania della signora Angela Merkel. Ma sarebbe stato più onesto ammettere che il male di cui soffre l'odierna Unione viene da lontano ed è la scomparsa di ogni aspirazione egemonica. Già all'inizio del Novecento veniva eccepita la progressiva perdita di valore dei principi europei. Per secoli il Vecchio Continente aveva imposto il suo comando al mondo: ciò che accadeva in Europa era destinato a segnare la vita nel resto del pianeta. Parliamo di un'egemonia che non è stata solo economica e militare, ma anche scientifica, tecnologica, spirituale, culturale. A un certo punto, nello scorso secolo, la vecchia Europa ha smesso di fare il suo mestiere attendendo che il centro di comando si spostasse altrove: prima oltre Atlantico, poi verso la costa asiatica del Pacifico.

Scriveva nel 1930 José Ortega y Gasset: "La vita umana, per sua stessa natura, deve essere rivolta a qualcosa, a un miraggio, a un'impresa gloriosa o umile, a un destino illustre o volgare". Vale lo stesso per gli Stati. Ora, comandare vuol dire assegnare un compito alle persone, instradarle sulla via del loro destino. Qual è dunque il comando odierno dell'Europa? Sono forse i chilometri di carta della Gazzetta Ufficiale dell'Unione su cui scorre un oceano infinito di regole e regolette? L'Europa o è idea, o non è. Ignorare questa verità significa spalancare le porte ai negazionisti dell'unità possibile, significa tornare alla nostalgia per le piccole patrie. Tuttavia gridare, come fanno i progressisti: "Ci vuole più Europa" è pura retorica propagandistica.

Nelle condizioni date, avendo il Vecchio Continente rinunciato a esercitare la sua egemonia, sostenere che più Europa sia la soluzione conduce solo a desiderare un market più grande con gli scaffali occupati da schiere di consumatori al posto delle merci. L'Unione non la fa solo il mercato. Ciò che può tenerci insieme è riconoscersi in comuni radici spirituali. Senza di esse mai vi potrà essere una comune politica estera, e meno ancora, un unico sistema di difesa. Di là dalla necessità di rinegoziare i trattati vigenti, i capi dei governi riuniti a Roma dovrebbero preoccuparsi di verificare se vi sia una condivisa visione del mondo dalla quale far scaturire una comunità di destino. L'aver negato, in passato, ogni riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa non è stato un rendere omaggio a un preteso spirito laico.

La verità è che questa Unione è attraversata da una linea di faglia etico-religiosa che la divide, separando la parte condizionata dalla tradizione cattolica-apostolica-romana da quella plasmata sui precetti della morale luterana-calvinista. Queste realtà configurano due modelli di cittadinanza, geneticamente confliggenti. Di abbattere questo diaframma ci si dovrebbe occupare oggi, lontani dalle telecamere e dai flash dei fotografi.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

I pirati della Goldman Sachs contro la nave Trump

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Molti negli Usa si riferiscono all'amministrazione Trump con l'appellativo "Government Sachs", in quanto ha imbarcato un numero impressionante di personaggi che, in vario modo, hanno lavorato o collaborato con Goldman Sachs (Gs), la più chiacchierata banca d'affari americana. Dall'esplosione della crisi globale la banca ha scalato molte posizioni nella lista delle banche americane più esposte in derivati finanziari over the counter (otc) fino a conquistare la terza posizione con oltre 45,5 trilioni di dollari di valore nominale. Rispetto alle prime due, la Citigroup e la Jp Morgan Chase, c'è una "piccola" differenza. Essa vanta il peggior rapporto in assoluto tra il valore dei derivati e gli asset (gli attivi), che sono soltanto 880 miliardi di dollari. Il che significa che, per ogni dollaro di asset, la Gs ha quasi 52 dollari di derivati, mentre la Citigroup ne ha 28,5 e la Jp Morgan 20. Per cui, se queste ultime due non navigano in mari tranquilli, per la Gs il mare rischia di essere sempre in burrasca.

Sono dati significativi quanto preoccupanti tanto che anche l'Office of the Comptroller of the Currency (Occ), l'agenzia di controllo delle banche americane, a fine settembre 2016 ha affermato che il rapporto tra l'esposizione dei crediti e il capitale di base (credit exposure to risk-based capital) era del 433 per cento per Goldman Sachs, rispetto al 216 per cento della Jp Morgan e al 68 per cento della Bank of America. Sempre secondo il citato rapporto, sei anni

dopo l'entrata in vigore della riforma finanziaria Dodd-Frank, che obbligava le banche a sottoscrivere tutti i contratti derivati attraverso piattaforme regolamentate, la Goldman Sachs mantiene ancora il 76 per cento dei suoi derivati in otc non regolamentati. Si tratta della percentuale più alta tra tutte le banche quotate a Wall Street.

Com'è noto l'opacità dei derivati otc ha giocato un ruolo determinante nella crisi finanziaria, in quanto le banche in quel periodo avevano in gran parte sospeso di farsi credito reciprocamente sospettando buchi nascosti. Di conseguenza, le stesse hanno cercato di garantirsi contro eventuali crolli accendendo polizze presso le grandi assicurazioni, in particolare con il gigante Aig (American International Group). Solo di recente è diventato noto che circa la metà dei 185 miliardi di dollari versati dal governo americano per salvare la citata Aig è andata a beneficio delle grandi banche "too big to fail". Infatti la Gs avrebbe

ricevuto ben 12,9 miliardi di dollari.

Crediamo non debba sorprendere il fatto che la Goldman Sachs sia sempre stata al centro delle grandi indagini per far emergere i responsabili della crisi globale, né tanto meno il conoscere che la banca sia stata in prima fila nel tentativo di bloccare tutte le riforme del sistema bancario e finanziario americano. È sorprendente, invece, che il presidente Donald Trump continui a reclutare molti dei suoi uomini tra gli ex leader della Gs. Da ultimo il suo team economico si è "arricchito" con l'arrivo di Dina Habib Powell, presidente della Fondazione della Goldman Sachs. Ma la nomina più provocatoria indubbiamente è quella di Jay Clayton a capo della Securities and Exchange Commission (Sec), l'agenzia governativa preposta al controllo della Borsa valori, l'equivalente della nostra Consob. Clayton è un importante avvocato che ha lavorato per la Goldman Sachs, cosa che la di lui moglie fa ancora.



Si tratta della stessa Sec che ha multato più volte Goldman Sachs per operazioni illegali di vario tipo: nel 2010 una multa di 550 milioni di dollari per operazioni fraudolente con titoli tossici immobiliari subprime e un'altra di 11 milioni nel 2012 perché alcuni suoi analisti avevano segretamente favorito dei clienti ben selezionati. Anche la Federal Reserve nell'agosto del 2016 le ha inflitto una sanzione di 36,3 milioni di dollari per aver usato informazioni confidenziali risultanti da operazioni di controllo fatte dalla stessa Fed. Per non dire della condanna a pagare 120 milioni per manipolazioni fatte sui tassi di interesse comminate nel dicembre dell'anno scorso dalla Commodity Futures Trading Commission (Cftc), l'agenzia che ha il compito di controllare le Borse delle merci e delle relative operazioni in derivati finanziari.

Non è un caso, quindi, che nelle

settimane passate alcuni senatori americani abbiano chiesto alla Goldman Sachs di rendere pubbliche le sue attività di lobby contro la legge di riforma Dodd-Frank e di conoscere l'ammontare dei profitti risultanti dalla sua cancellazione. Si ricordi che tra i primi provvedimenti del presidente Trump c'è stata l'abrogazione della citata legge. Evidentemente, purtroppo, il presidente americano ha dimenticato quanto da lui stesso detto qualche settimana fa: "Per troppo tempo, un piccolo gruppo nella capitale della nostra nazione ha raccolto i compensi governativi, mentre la gente ne ha sostenuto le spese. Washington ha prosperato, tuttavia il popolo non ha condiviso la sua ricchezza".

È il classico esempio di quanta distanza a volte c'è tra il dire e il fare.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

Trump si nutre degli stereotipi della sinistra

di STEFANO MAGNI

Si urla tutti i giorni contro un “Muslim Ban” che non esiste. Ci si indigna per un muro con il Messico che è stato costruito da Clinton ventitré anni fa. Si indaga su contatti fra l'amministrazione Trump e la Russia, per il sospetto di interferenze del Cremlino nelle elezioni americane, ma intanto il governo federale statunitense conferma le sanzioni e la linea di politica americana contro l'annessione russa della Crimea. Si ritiene che Trump sia il più illiberale e meno conservatore dei presidenti repubblicani, ma intanto avvia la sua politica economica tagliando tasse e regole più del suo predecessore Bush.

Lo scollamento fra la realtà dei fatti (cioè delle azioni dell'amministrazione Trump) e la narrazione dei fatti è diventato talmente evidente da essere notato anche dai non addetti ai lavori. Il caso del “Muslim Ban” è il più clamoroso, perché la narrazione sta iniziando a produrre anche conseguenze giudiziarie. Il decreto presidenziale poi soprannominato “Muslim Ban” riguarda 7 Paesi, poi ridotti a 6, a forte rischio terrorismo. Non riguarda i casi di carta verde o visti già concessi, che avranno sempre la possibilità di entrare negli Usa. Per specificare questo ultimo punto, l'amministrazione Trump ha emesso un secondo testo in cui era esplicitamente specificato nero su bianco che, chi è residente negli Usa o ha già il permesso di entrare, non può essere fermato alla frontiera. La lista dei 6 Paesi a rischio non è opera dell'amministrazione Trump, ma della precedente amministrazione Obama. Non c'è scritto da nessuna parte che un musulmano non possa entrare negli Usa perché è musulmano. Se i 6 Paesi in questione sono nella black list è per-

ché sono a forte rischio terrorismo e sul loro territorio le ambasciate americane non possono lavorare, o addirittura sono assenti. Non perché sono Paesi a maggioranza musulmana. Il blocco dei nuovi visti da questi Paesi è comunque solo temporaneo. Nonostante tutto la campagna mediatica si rivolge contro un “Muslim Ban” e si urla e si strepita contro una discriminazione “religiosa”. Incredibile, da questo punto di vista, la sentenza del giudice Watson, delle Hawaii, che dichiara illegale il testo del decreto, non per quello che c'è scritto, ma per le intenzioni discriminatorie manifestate dal presidente. Un po' come se dicesse: leggo nel pensiero di Trump. Un processo alle intenzioni in piena regola.

La stessa distanza fra le percezioni e la realtà si nota per la politica dell'amministrazione Trump nei riguardi del Messico e della lunga frontiera. Il muro c'è già. Il “build the wall”, slogan fortunato (nefasto, per gli oppositori) di Trump è semmai un rafforzamento del confine in aree montuose in cui non è sufficientemente presidiato. “Mexico will pay” (il Messico pagherà per il muro) è un invito a responsabilizzare il Messico, che per troppo tempo ha chiuso entrambi gli occhi sull'emigrazione clandestina e il traffico di esseri umani. Al di là della retorica, la differenza con Obama è ben poca cosa: l'amministrazione Trump promette l'espulsione di 3 milioni di immigrati clandestini, quando Obama ne ha espulsi 2,5 milioni. I “santuari” (dove gli immigrati sono tollerati dalle amministrazioni locali) erano illegali anche al tempo di Obama, Trump si li-



mita a una politica di minor tolleranza. Eppure Obama passa alla storia come presidente dell'accoglienza, mentre Trump come quello dell'esclusione. E viene boicottato dal mondo che conta, dagli stilisti ai registi, passando per i salotti buoni della nuova economia, perché “razzista”.

Trump e la Russia: se c'è una certezza è che le spie informatiche russe non hanno manipolato il voto. Su questo punto si sono espresse sia l'intelligence che l'Fbi. Quel che gli hacker russi hanno fatto è stato semmai di far filtrare informazioni segrete (ma reali) su Hillary Clinton e la Convention Democratica. Inutile ricordare quante notizie segrete su Trump (compreso il fuori onda in cui parlava delle donne) sono state fatte trapelare dal campo democratico, tramite spioni interni di varia provenienza. Non c'è stato, dunque, un voto dirottato, non una manipolazione del conteggio, dello spoglio o dei sistemi di elezione, ma un intervento, neppure troppo incisivo, nella campagna elettorale. Avvenuto, per altro, attraverso una “buca delle let-

tere”, Julian Assange, che fino al 2012 era usata spesso e volentieri dai democratici per screditare i repubblicani. Ma se c'è una prova tangibile che Trump non è un burattino di Putin, questa è la sua politica estera. Gli Usa, per bocca della nuova ambasciatrice all'Onu Nikki Haley (nominata da Trump), non riconoscono l'annessione russa della Crimea, condannano la guerriglia pro-russa in Ucraina orientale e confermano le sanzioni economiche. Gli Usa non hanno preso parte ai colloqui di pace di Astana, sulla Siria, promossi dalla Russia. Quanto alla Siria stessa, l'amministrazione Trump intende intervenire via terra nel settore di Raqqa, spedendo al fronte alcune batterie dei marine, una mossa che Mosca considera una violazione pesante dell'integrità territoriale siriana (e legalmente ha ragione). Infine, ma non da ultimo, Trump promette da sempre un riarmo, anche nel settore nucleare, provocando la forte protesta del Cremlino che teme una nuova corsa agli armamenti. Però, nella narrazione e di conseguenza anche nell'immaginario collettivo, Trump è il “presidente voluto da Putin”.

E non c'è solo la narrazione di sinistra, c'è anche quella della destra anti-Trump, che lo vede come il meno conservatore (il meno favorevole al libero mercato) fra tutti i possibili leader repubblicano. È certo che la retorica di Donald Trump sia anti-mercato, specie nel commercio internazionale. Ma è anche certo che ha inaugurato la sua politica economica con un taglio massiccio di regole. Ha (di fatto) abrogato il Dodd-Frank Act voluto da Barack

Obama nel 2010 per punire la finanza speculativa. D'ora in avanti le banche subiranno meno controlli statali e saranno più libere di fare trading sui mercati finanziari anche con i depositi dei loro clienti. La deregulation, in genere, con Trump è diventata la regola: un decreto specificamente firmato dal nuovo presidente obbliga le agenzie governative a cancellare due norme per ogni nuova regola introdotta. È il piano di deregulation più ambizioso dai tempi di Ronald Reagan. Nonostante tutto, per certa narrativa di destra (e dunque anche di una sinistra che si riscopre singolarmente pro-mercato, solo in questo caso specifico) Trump è “statalista”.

Detto tutto ciò, è interessante notare come l'amministrazione in carica faccia poco o nulla per smentire questi luoghi comuni che la riguardano. Ma questo fa parte della strategia di Trump, che ha vinto le elezioni andando controvento, sfruttando la pubblicità negativa. Islamofobo? Benissimo. Tanti consensi in più in un momento in cui gli attentati dei radicali islamici fanno paura più di ogni altra cosa. Razzista? Perfetto, quel che ci vuole con un'opinione pubblica che si sposta sempre più a destra a causa della (non) gestione dell'immigrazione da parte della sinistra. Mi danno dell'amico di Vladimir Putin? Sono tutti consensi in più da una destra che si identifica in una Russia conservatrice, percepita (più nell'immaginario che nella realtà) come baluardo contro il laicismo e l'Islam. Statalista? Ma la gente vuole lo statalismo, specie dopo la crisi economica del 2008, che proprio gli intellettuali di sinistra continuano ad attribuire al “neoliberalismo”. Trump sta ancora andando forte controvento. Si nutre dei luoghi comuni diffusi contro di lui. Forse la sinistra non se n'è ancora accorta.

di BASSAM TAWIL (*)

Uno dopo l'altro, i giovani palestinesi continuano a compiere attacchi terroristici contro gli ebrei. Perché? Potremmo cominciare dall'inizio: la campagna di istigazione, indottrinamento e menzogne che i media palestinesi hanno intrapreso contro Israele. Questa campagna ha avvelenato i cuori e le menti di milioni di arabi e musulmani. E allora, non dovrebbe affatto sorprendere che i giovani palestinesi avvelenati afferrino un'arma e decidano di compiere il lavoro letale che gli hanno insegnato ad apprezzare.

L'istigazione contro Israele può essere anche molto sottile. Chi inietta il veleno non sempre invita direttamente i palestinesi ad andare a uccidere gli ebrei. Ad esempio, è sufficiente dire ai palestinesi che gli ebrei “contaminano con i loro piedi sporchi” i luoghi santi dell'Islam, per indurre un palestinese ad andare a uccidere un ebreo. Oppure quando un leader palestinese accusa ripetutamente Israele di cercare di “giudaizzare” Gerusalemme e di cambiare il suo “carattere arabo e islamico”. Ecco come si esortano i palestinesi a “difendere” la loro città dai “perfidii complotti” di Israele. La retorica viziosa e le fiabe che alimentano i palestinesi forniscono un ampio incentivo e offrono l'ideologia a potenziali terroristi. Mentre i predicatori delle moschee, gli attivisti politici, i giornalisti e i funzionari palestinesi sono da tempo impegnati nell'obiettivo di delegittimare Israele e demonizzare gli ebrei, anche altri palestinesi s'inventano “notizie” per incrementare il numero delle vittime israeliane.

L'epidemia di “notizie false” – o bufale – e i “fatti alternativi”, che di recente hanno inondato Internet, non è una novità per la cultura palestinese. In effetti, le “notizie false” sono da lungo tempo una componente essenziale della



campagna palestinese volta a delegittimare Israele, demonizzare gli ebrei e anche a menzionare false dichiarazioni. Storicamente, ad esempio, la Giordania occupò illegalmente Gerusalemme [Est] e la Cisgiordania nella guerra del 1948 e mise in atto una pulizia etnica nelle zone abitate dagli ebrei; nella guerra del 1967, gli israeliani non fecero altro che riconquistare i loro territori. Il numero uno di Apple, Tim Cook, di recente avrebbe affermato che “le notizie false uccidono la mente delle persone”.

I palestinesi alimentano da tempo le bufale. Si tratta di un metodo collaudato per reclutare terroristi e jihadisti nella lotta contro Israele e gli ebrei. Poiché nell'Islam al jihad è consentito di “difendere l'Islam”, talvolta devono essere fornite narrazioni per dare l'impressione che Islam sia stato attaccato. Non mancano i siti di notizie palestinesi e arabi che pubblicano bufale, propaganda, bugie e disinformazione spacciate per notizie reali. Molti arabi e palestinesi ritengono che questo ciarpace sia informazione basata sui fatti. Questa è una forma di incitamento alla quale l'Occidente è sordo, soprattutto perché i giornalisti che lavorano per i

media mainstream occidentali non vogliono capire ciò che viene detto in arabo o anche in inglese. Questi giornalisti scelgono di chiudere un occhio davanti a questo indottrinamento oppure sottovalutano come si deformano i cuori e le menti dei palestinesi. Si prenda, ad esempio, una recente notizia pubblicata sui siti di informazione palestinesi, secondo la quale Israele ha spruzzato pesticidi sui terreni agricoli della Striscia di Gaza. Secondo l'articolo, Israele utilizza aerei per distruggere i raccolti palestinesi al fine di rovinare l'economia palestinese e privare gli agricoltori del loro sostentamento. La scorsa settimana, alcuni siti web di informazione palestinesi hanno tirato fuori una storia che sembra essere uscita direttamente da un film d'azione. Che scopo hanno queste notizie? Fornire scuse per l'uccisione degli ebrei. La notizia è la seguente: “Un aereo israeliano ha lanciato oggetti sospetti simili a caramelle nei pressi della città palestinese di Jenin, nel nord della Cisgiordania”. Stando a quanto riportato nel pezzo, i palestinesi che hanno esaminato le “caramelle” hanno scoperto che contenevano materiale tossico. In altre parole, Israele sta cercando di avvelenare i bambini palestinesi. Quindi non c'è da stupirsi se un adolescente palestinese che sente notizie del genere finisca per uccidere gli ebrei, come è accaduto il mese scorso a Petah Tikva, quando un 19enne palestinese ha sparato sulla folla e ha uccollato diversi israeliani.

Un'altra vecchia calunnia del sangue che i palestinesi hanno rispolverato da poco e diffuso contro Israele è quella secondo cui gli israeliani stanno inon-

stanze stupefacenti per propagare la corruzione morale e distruggere la salute dei palestinesi. Questa particolare menzogna aiuta i palestinesi a non assumersi alcuna responsabilità in merito al traffico di droga in Cisgiordania e a Gaza, proveniente dalla Giordania e dall'Egitto. Nel corso di un recente seminario a Gaza, un gruppo di “esperti” palestinesi ha affermato che “qualcuno con l'appoggio di Israele” è responsabile del fatto che “la Striscia di Gaza è stata sommersa da vari tipi di droghe letali e pericolose”.

Accuse false come queste sono state fatte lo scorso anno dalla polizia palestinese nella Striscia di Gaza, sottoposta al controllo di Hamas. Ayman Al-Batnihi, portavoce della polizia a Gaza City, è arrivato a sostenere che l'uso diffuso di stupefacenti è frutto di una “conspirazione” israeliana per distruggere i giovani palestinesi ed impedire loro di impegnarsi nella lotta contro Israele. Inutile dire che il portavoce, come i siti web di informazione palestinesi, non fornisce alcuna prova a sostegno delle sue affermazioni false. Le calunnie e le menzogne non provengono solo da Hamas. L'Autorità palestinese (Ap), che dipende quasi esclusivamente dai finanziamenti americani ed europei, fornisce “informazioni” del genere ai suoi lettori. Ad esempio, sul quotidiano Al-Hayat Al-Jadeeda, con sede a Ramallah, sotto il controllo dell'Ap, è apparsa una notizia secondo la quale Israele sta “inondando” di stupefacenti gli abitanti arabi di Gerusalemme. Stando all'articolo, circa 20mila arabi sono vittime della presunta “conspirazione” ordita da Israele e sono diventati tossicodipendenti. “L'obiettivo di Israele è quello di

distruggere i giovani arabi di Gerusalemme e svuotare la città dei suoi abitanti arabi”, spiega il report. Secondo notizie come queste, gli ebrei sembrerebbero anche utilizzare i maiali per perseguitare i palestinesi. I siti di informazione palestinesi informano regolarmente i loro lettori del fatto che Israele rilascia i cinghiali in Cisgiordania per distruggere le coltivazioni palestinesi e cacciare i palestinesi dalle loro case. Questi cinghiali vengono portati dagli ebrei nei villaggi palestinesi come parte di un piano per distruggere i raccolti e intimidire gli abitanti (alcuni dei quali sostengono che i maiali selvatici li attaccano). L'aspetto curioso di questa “bufala” è che i coloni ebrei accusati di utilizzare i maiali per fare guerra ai palestinesi sono per lo più religiosi, le ultime persone al mondo interessate ad avere a che fare con i suini.

Questa è solo la punta di un iceberg, quando si tratta di menzogne sugli israeliani di cui vengono quotidianamente imbevuti i palestinesi dai loro leader, giornalisti e mezzi di comunicazione. Questo è anche ciò che i palestinesi pensano quando prendono un coltello per conficcarlo nel corpo di un ebreo. Si pensava che le calunnie del sangue contro gli ebrei facessero parte del triste passato. Non è così. Questo lascia aperti alcuni interrogativi: dov'è la denuncia da parte delle comunità internazionali delle menzogne che fomentano l'uccisione degli ebrei per mano palestinese? E ancora: la comunità internazionale, ancora una volta nella storia, non riuscirà a dire la verità sull'uccisione degli ebrei?

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
**Matrimoni
ed Eventi**

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
**Matrimoni
ed Eventi**

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

Guido Catalano, poeta d'amore, umorismo e palcoscenico

di FEDERICO RAPONI

Tanti anni di attività, e ora per il poeta torinese Guido Catalano - classe 1971 - è arrivato il successo editoriale. Con l'uscita a febbraio della sua raccolta di inediti "Ogni volta che mi baci muore un nazista", è partito il suo ennesimo tour italiano di letture accompagnato da un chitarrista, e la tappa di Roma - all'Auditorium Parco della Musica - è stata occasione per incontrarlo.

Com'è iniziato, e in che ordine, il suo rapporto con la scrittura e nello specifico con la poesia?

Ho cominciato verso i 17 anni, scrivendo testi per canzoni che poi cantavo, male; avevo un gruppo al liceo, e poi all'università, volevo fare la "rockstar". Mi sono divertito, poi la band si è sciolta e io ho continuato a scrivere, perché l'esigenza c'era, e quei testi sono diventati poesia, un ambito che amo anche a prescindere dalla musica.

Quali sono stati, e sono, i suoi riferimenti?

Come la maggior parte dei maschi amanti della poesia, a un certo punto ho conosciuto l'opera di Charles Bu-

kowski, un artista che tendenzialmente a scuola non insegnano, e questo mi ha fatto capire che esisteva anche una poesia diversa da quella che avevo studiato. Sono anche un appassionato di Jacques Prévert, e poi c'è Cesare Pavese, un mio concittadino, che mi piace. Mi ispiro molto anche ad altre forme artistiche, i cantautori italiani sono la mia passione, da Francesco De Gregori a Lucio Battisti, che con Mogol ha scritto canzoni notevolissime.

In lei, l'ispirazione che meccanismi segue, ha propri momenti, leggi, abitudini?

Ci sono, e sono cambiate negli anni. Una volta arrivava un po' come un fulmine, scrivevo quello che mi capitava, adesso ci lavoro di più. Mi ispiro molto all'esperienza diretta, a ciò che sento e vedo, mi piace captare i discorsi delle persone: sono sempre in ascolto, credo sia importante per chi scrive.

Secondo un luogo comune, la Musa è connessa a moti interiori, spesso vicini alla sofferenza. Nel suo caso?

La sofferenza sicuramente è un ottimo motore, penso proprio per fare

poesia. Io scrivo per lo più poesie d'amore, perciò l'esperienza amorosa, anche sofferta, è una triste e ottima fonte; per fortuna anche l'amore felice. Comunque parlo molto di me stesso, quindi mi rifaccio ai miei moti interiori.

Cosa l'ha spinto all'esibizione dal vivo?

Tanti anni fa, quando ho cominciato a scrivere poesie, non esisteva Internet, e per far conoscere il mio lavoro a un pubblico - anche perché non lo avevo ancora stampato - ho avuto l'idea di gettarmi nei bar di Torino a leggere le mie poesie. La mossa ha funzionato, già ai tempi mi sono avvalso di ottimi musicisti, con cui continuo a collaborare. Mi piace molto la com-



mistione tra poesia e musica, e da allora non mi son più fermato.

Per l'ironia, che caratterizza i suoi versi, secondo lei esiste una predisposizione?

Esiste "solo" una predisposizione, è un dono naturale, come anche il senso dell'umorismo, non si può im-

parare a un corso, e tra l'altro salva. Io adoro le persone ironiche, penso di avere questo dono e lo metto dentro a quello che scrivo. Pur lavorando molto seriamente, cerco di non prendermi mai troppo sul serio e spesso parlo d'amore in maniera ironica, a volte anche comica.

Fin dall'inizio, ha mantenuto un legame con l'universo musicale: l'accompagnamento di un chitarrista, un tour e il nuovo libro che è una raccolta di inediti, come fosse un album.

Senz'altro. Già il fatto che soprattutto negli ultimi anni i "live" io li faccio in luoghi dove normalmente si suona, come i club, naturalmente è un po' un mi rifarmi al mondo della musica, pur non essendo un musicista. D'altra parte, penso alla poesia come a una canzone, con il ritmo e la

musica incorporati, quindi probabilmente io sono un po' un misto: sicuramente un poeta, ma forse anche una specie di cabarettista, e mi muovo pure come un musicista, faccio un tour e - al posto di incidere dischi - scrivo libri. Questo mi diverte molto.

La domanda viene spontanea: il titolo "Ogni volta che mi baci muore un nazista" da dove viene?

È il titolo di una poesia contenuta nella raccolta, come spesso mi capita. In questo caso, il bacio è come un sintomo d'amore, e quindi antidoto al male, al male di vivere. Il nazismo chiaramente è un'esagerazione, ma l'ho preso come una delle espressioni peggiori che l'essere umano sia riuscito a inventare.

Qual è la dimensione della poesia, oggi, e quali crede che siano le ragioni del suo successo personale?

Per quanto mi riguarda, c'è un lavoro notevole, sono circa 18 anni che batto il ferro senza mai fermarmi, ho fatto tanta gavetta. Prima, il passaparola ha avuto un ruolo fondamentale; poi è arrivato Internet, ho aperto un "blog" e i "social network" mi hanno aiutato molto, quindi è aumentato il pubblico nei "live" e anche quello che compra i miei libri. In generale, ho la sensazione che negli ultimi anni la poesia abbia una sorta di rinascita. Tanti anni fa mi sentivo solo, adesso - tra "poetry slam" e "reading" - un po' in tutta Italia ci sono persone, anche molto giovani, che portano la poesia pure in luoghi non convenzionali.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**